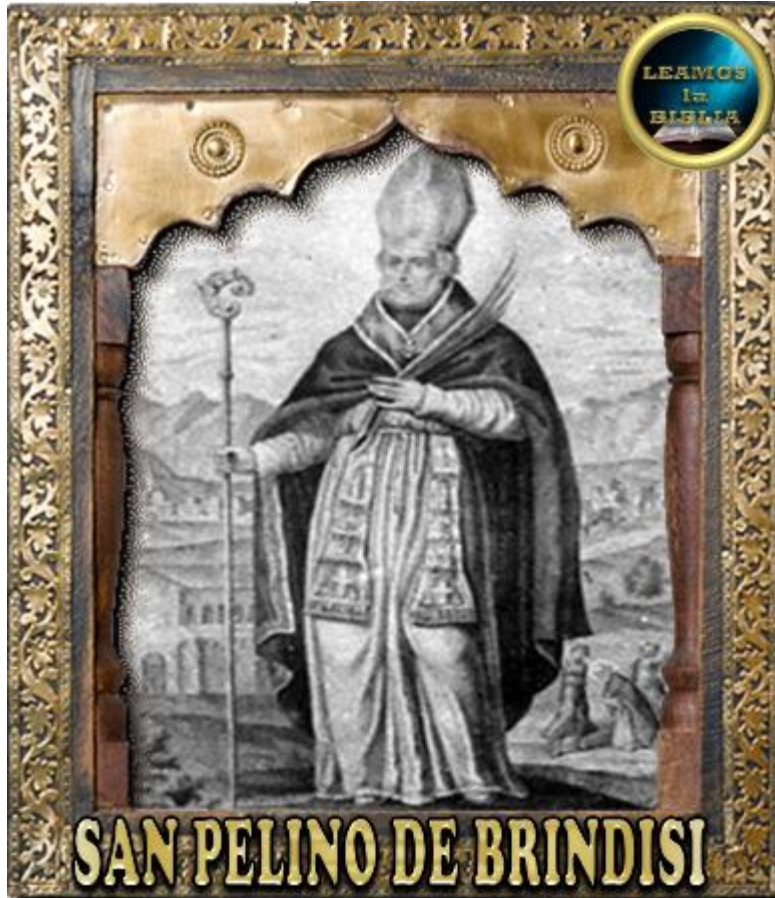


San Pelino Vescovo di Brindisi

di Aldo Indini



Pelino nacque a Durazzo, sotto l'impero di Costantino Magno. Allevato in buoni costumi dai suoi genitori Elladio e Satira e nelle lettere, sotto la disciplina di San Basilio. Per sfuggire alle persecuzioni dell'empio Apostata Giuliano contro i cristiani, stimolato dallo zelo e la salute delle anime, decise di navigare verso l'Italia, dirigendo il cammino verso Brindisi, unico rifugio per i cristiani, insieme a quattro compagni, tra i quali il suo allievo di nome Cipro.

Fu benignamente accolto dal Vescovo di Brindisi, Acropulo, che era già informato delle qualità del suo ospite.

Aproluco di età cadente, vide la santità, la prudenza la scienza di Pelino, e ormai impotente al gran peso della chiesa di Brindisi, pensò di deporla alle giovanili forze di Pelino che, con applauso del clero e del popolo della città, accettò di essere il successore di Aproluco.

Per convalidare l'elezione si recarono a Roma ove ottennero dal Pontefice Liberio I, la conferma della nomina di Pelino a Vescovo di Brindisi. Al rientro a Brindisi, presso Azio, moriva il Beato Aproluco e fu eretto un tempio in suo onore. Dopo alcuni mesi, mentre il Vescovo Pelino si recava

a Brindisi, fu fermato dal Prefetto Simpronio dell'empio Giuliano che lo prese e gli impose di adorare degli idoli.

Per quanto concerne il martirio a cui fu sottoposto il Vescovo Pelino, tra i vari racconti, mi soffermo a quello dello storico brindisino Andrea della Monaca, che lo menziona nella sua Memoria Storica, del 1676, ed in sintesi riporto quanto appreso.

"Rifiutando il Santo di adorare gli idoli, gli furono per ordine del Prefetto spezzati tutti i denti e così ridotto fu poi portato al tempio di Giove per offrire incenso, ma appena il Santo Pelino pose il piede alla soglia del tempio, uno spaventoso terremoto gittò a terra il simulacro di Giove ed il tempio rovinò dalle fondamenta. Inferocito il Prefetto Simpronio lo fece legare in una ruota cinta di 140 denti di ferro, ordinando di raggirarlo in essa sin tanto le carni e le ossa cadessero in terra a pezzi, ma fu la ruota che si spezzò ed uno dei denti ad essa saltando, colse il tiranno. Avendo visto che nel corpo non c'era neanche un livido, lasciò libero il santo che nei giorni successivi quattordicimila e seicento persone ricevettero il battesimo. Con una simile vittoria, fece ritorno a Brindisi. Ma Giuliano saputo che Pelino non aveva ubbidito ai suoi ordini, mandò contro di lui il Capitano Aureliano ed il Tributo Massimo, con cinquecento soldati che giunti a Brindisi legarono il Vescovo Pelino e partirono per Roma. Per strada, Pelino convertì Aureliano che fu battezzato insieme ai cinquecento soldati. Venutone a conoscenza il Tributo Massimo, inviò i suoi soldati per uccidere Aureliano ed i soldati battezzati, ma prima di tutti per uccidere il Vescovo Pelino. Alla Via Ardeatina, in un luogo chiamato Catacombe, Massimo ordinò che i seguaci di Pelino compreso Aureliano, fossero segati per mezzo, affinché conducesse a Roma la sua carneficina come segno di trionfo. Consegnato Pelino al giudice Corniculario e condotti in Corsinio città dei Peligni a ciò fossero sacrificati a morte, ma anche qui il tempio rovinò come era avvenuto con quello di Giove. Infuriato il giudice dopo averlo fatto battere crudelmente le infissero ottantacinque ferite concludendosi la sua felice morte il 5 dicembre (364) e nel luogo ove fu martoriato venne eretto un tempio. Rientrato a Brindisi il suo allievo Cipro, raccontò la fine del Santo Martire Pelino e avendo il Clero ed il popolo visto in lui le virtù e doti del Suo maestro, Cipro divenne il Vescovo di Brindisi successore di Pelino, edificando una mobilissima chiesa che oggi per la negligenza di chi doveva conservarla è distrutta".

Le reliquie di San Pelino poi vennero traslate a Valva, attuale Corfinio, Sulmona, ove il suo corpo è venerato attualmente nella cattedrale al Santo dedicata: "*S. Pelino Brundusii Episcus Pelignorum Protector*" e dove, in un codice membranaceo del IX secolo, "*Passio Sancti Peligni*", sono narrati anche la vita e il martirio del Santo, la cui festività ricade il 5 dicembre.

Nella Cattedrale di Brindisi, dove si conserva una reliquia, gli fu dedicato nel 1771 un altare, ancora oggi integro, nell'abside laterale che chiude la navata sinistra, prossimo all'ingresso alla sacrestia, ove è rappresentato il martirio del Santo in una tela dipinta da Orenzo Niso. Rimane anche l'immagine di quel Santo Vescovo di Brindisi, insieme con San Leucio a rilievo, sull'urna di argento che accolse i resti di San Teodoro ne XIII secolo. Inoltre, in un grande drappo a grandezza naturale, sempre con San Leucio, è rappresentato Pelino. Il drappo è attualmente appeso nell'aula magna del vecchio seminario.

Sul prospetto della Cattedrale era presente la statua di San Pelino accompagnando quelle di San Leucio, San Teodoro e San Lorenzo. Poi, nel 1957 Pelino venne sostituito con Pio X e nel rifacimento dell'anno 2007, a sua volta Pio X venne sostituito da San Giustino de Jacobis.